

Trasporti, luce, gas: un tesoro da 30 miliardi che i Comuni saranno invogliati a vendere

Tremonti potrebbe mettere sul mercato Poste, Alta Velocità e ancora Eni e Enel

ROBERTO MANIA

ROMA — Fino a ieri Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, parlava di privatizzazioni per criticarle. Da ieri sono le privatizzazioni la carta che può rendere più credibile agli occhi degli investitori internazionali la manovra economica di risanamento. Con un debito pubblico ormai al 120 per cento del Pil, e con una crescita dell'economia che proseguirà in maniera stentata, quella della dismissione delle partecipazioni pubbliche è la strada obbligata. Tremonti ha introdotto una semplificazione delle procedure rispetto a quelle seguite nei primi anni Novanta, pur mantenendo determinate garanzie. Lo Stato potrà andare direttamente sul mercato — senza più le precedenti autorizzazioni — quando le condizioni saranno favorevoli. Mai i tempi potrebbero non essere velocissimi: il via libera a uno o più piani di privatizzazioni — secondo quanto prevede l'emendamento al decreto della manovra — potrà arrivare entro la fine del 2013. Abbastanza, tuttavia, per far apprezzare la mossa dalla Confindustria.

Di certo è un cambio di rotta, o almeno di orientamento, nella strategia del governo se si pensa che nello stesso Documento di economia e finanza (il nuovo Dpef) il tema delle privatizzazioni è sostanzialmente ignorato. Nel 2010 anno in cui — secondo il tradizionale rapporto sulle privatizzazioni curato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e da Kpmg — la Francia iper-statalista ha incassato 10,5 miliardi dalle dismissioni, noi ci siamo fermati alla vendita del 30 per cento di Enel Green Power per 2,6 miliardi di euro. «Dobbiamo certamente mettere inizio a un processo di privatizzazione, passata la crisi che ha bloccato tutto», ha detto Tremonti nel suo intervento all'assemblea dell'Abi dove ad ascoltarlo c'era anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, regista, come direttore generale del Tesoro, delle privatizzazioni, realizzate dai governi Amato, Ciampi e Prodi, assai criticate dal ministro spesso proprio in funzione anti-Draghi. Acqua passata di fronte alla gravità della nuova crisi.

In ballo ci sono potenzialmente miliardi di introiti. Perché si possono vendere le Poste (qual-

che anno fa si stimava che dalla dismissione del 50 per cento di sarebbero ricavati circa 4 miliardi), le Ferrovie, ancora totalmente controllate dallo Stato. E l'Alta velocità è un business molto redditizio. Vale tra gli otto e i dieci miliardi di euro. Con l'ad Mauro Moretti che vuole andare in Borsa. Ci sono la Rai, la Sace, l'Enac. E poi frazioni per quanto molto ridotte delle quotate Eni («è una decisione che spetta all'azionista», si è limitato a dire ieri il presidente del «Cane a sei zampe», Giuseppe Recchi), Enel, Finmeccanica, che in questi decenni, attraverso i generosi dividendi, hanno sostenuto eccome le casse dello Stato. Che è ancora «padrone», seppure ridimensionato.

Per non parlare del nuovo pervasivo «capitalismo municipale», quello dei servizi locali, dall'acqua, ai trasporti; dalla gestione del ciclo dei rifiuti all'elettricità. Ci sono più di un migliaio di imprese di dimensioni medio grandi con oltre 250 mila dipendenti. Ma se si considerano anche le micro aziende si supera l'asticella delle cinquemila unità. Le possiedono tutti: i Comuni, le Province, le Regioni e via dicendo. In media ciascuno ente a tutti i livelli ne control-

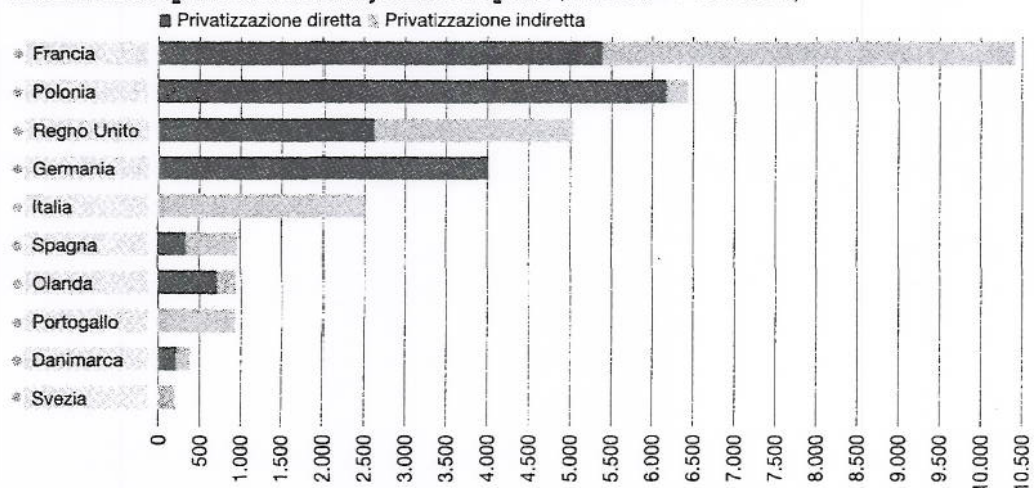
la circa 7,5. È un pezzo di capitalismo italiano gestito molto male. Secondo una ricerca a più mani («Comuni spa. Il capitalismo municipale in Italia», edita dal Mulino), sono in perdita il 70 per cento delle imprese pubbliche locali delle regioni meridionali, la metà di quelle del centro Italia, e il 30 per cento di quelle del nord. Dalla privatizzazione di molte di queste aziende, che quasi sempre operano in condizioni di monopolio, si potrebbero ricavare — stando ad alcune stime — tra i 30 e i 35 miliardi. D'altra parte è proprio da qui che Tremonti pensa di cominciare. «I Comuni — ha detto ieri — saranno spinti a vendere gli asset da meccanismi di incentivi e disincentivi introdotti nel patto di stabilità. Prenderanno di meno se potendo non fanno e prenderanno di più dal mercato se fanno. Ovviamente non potranno usarlo per la spesa corrente». Saranno comunque esclusi — l'ha detto lo stesso ministro — i servizi idrici dopo il netto risultato all'ultimo referendum. «Naturalmente — ha concluso l'«antimercatista» Tremonti — c'è bisogno di qualcuno che compra e non si può privatizzare a prescindere dal mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambio di rotta dell'esecutivo: il business più redditizio delle Fs vale fino a 10 mld

Tra le possibili dismissioni anche quote di Rai, Sace, Enac e Finmeccanica

Ricavi dalle privatizzazioni, Italia al palo (dati 2010, in milioni di euro)



Fonte: KPMG-Privatization Barometer

Sono 711 le aziende di Stato

	Numero di compagnie	Totale dipendenti
MUNICIPALIZZATE	431	142.777
PROVINCIALI	19	3.784
REGIONALI	34	15.764
MISTE	227	77.206
TOTALE	711	239.531

Fonte: "Comuni S.p.a. Il capitalismo municipale in Italia", Il Mulino, 2009

Tutte le imprese pubbliche

Aziende a mercato		Aziende non a mercato	
	quota %		quota %
<input type="checkbox"/> Enel	31,2	<input type="checkbox"/> Anas	100
<input type="checkbox"/> Eni	30,3	<input type="checkbox"/> Cinecittà Holding	100
<input type="checkbox"/> Enav	100	<input type="checkbox"/> Rai	99,6
<input type="checkbox"/> Gestore Servizi Elettrici	100	<input type="checkbox"/> Istituto Poligrafico Z.S.	100
<input type="checkbox"/> Eur Spa	100	<input type="checkbox"/> Cnr	100
<input type="checkbox"/> Fincantieri	99	<input type="checkbox"/> Consap	100
<input type="checkbox"/> Finmeccanica	32,4	<input type="checkbox"/> Consip	100
<input type="checkbox"/> Invitalia	100	<input type="checkbox"/> Enac	100
<input type="checkbox"/> Poste Italiane	100	<input type="checkbox"/> Ferrovie dello Stato	100
<input type="checkbox"/> Sace	100	<input type="checkbox"/> Sogei	100
<input type="checkbox"/> STMicroelectronics	13,8	<input type="checkbox"/> Sogesid	100
<input type="checkbox"/> Terna	36,1	<input type="checkbox"/> Sogin	100
<input type="checkbox"/> Tirrenia di Navigazione	100		

I precedenti



LE VENDITE DI AMATO

Giuliano Amato, premier nel 1992, ha impostato le cessioni di Comit e Credit (al Tesoro era Barucci)



E CIAMPI PROSEGUE

Carlo Azeglio Ciampi, successore di Amato a Palazzo Chigi nel 1993, prosegue il processo

